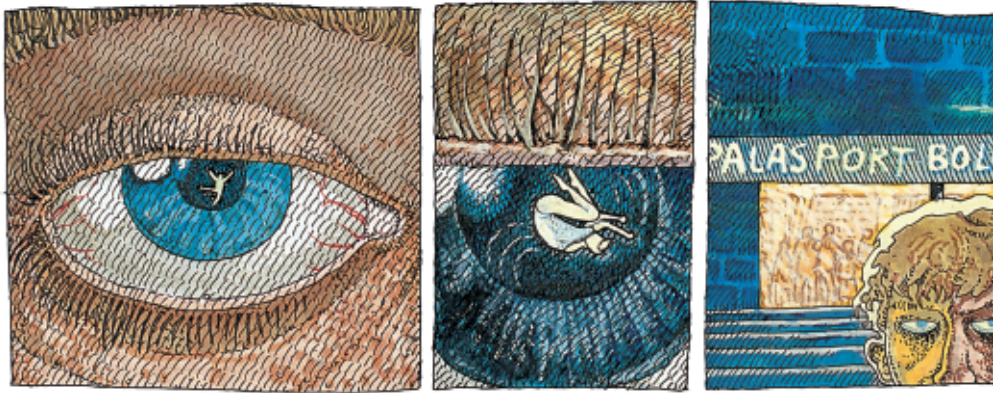


PREPAZIONE

di Francesco Piccolo



Basta guardare la prima pagina di questa raccolta: un essere umano tendenzialmente nullafacente va al Palasport a vedere le acrobazie ginniche della mitica Nadia Comaneci. Nella sua retina rimangono impressi i movimenti morbidi e perfetti. Torna a casa la sera, si spoglia, si ritrova davanti allo specchio in mutande. Il lampo di un'idea arriva più forte e veloce della capacità di fermarla, il corpo si tende all'indietro, carica le gambe ("allei...") e si lancia in una capriola all'indietro (...op!).

La testa finisce esattamente su quello spigolo di scrivania che sembra riempire del suo angolo gigantesco ogni cameretta di giovinezza. Sangue.

Ora: ditemi chi non si è mai trovato davanti allo specchio in mutande la sera prima di andare a letto, a guardarsi con scarso interesse e malinconia pervasiva; e se in quel momento non è arrivata un'idea assurda – che so, imitare Freddie Mercury o misurare i muscoli o la pancia (dipende), cantare a squarciagola o provare finalmente ad alzarsi sulle punte. O qualsiasi altra amenità. Provate anche a negare che non sia, quello, uno dei momenti di maggiore verità del vostro carattere genetico.

Per cercare di dare una definizione del sentimento in Paz, si potrebbe provare a parlare di "cazzeggio esistenziale"; una questione all'apparenza facile, nella realtà molto seria. Infatti, una gran quantità di epigoni in tutti i campi della creatività si sono rotti le ossa tentando di perseguire quella strada e trovandone solo la superficie. Solo il cazzeggio, insomma.

Ma quel punto preciso che Paz ha trovato e divulgato; quella lingua orale, spezzata e liberata; quell'occuparsi di qualsiasi tema della terra, dalla guerra fredda ai piatti nel lavabo; tutto ciò è un puntino minuscolo che riuscire a infilarlo è difficilissimo, quasi impossibile; nonostante a Paz riesca facile e abbondante.

Il cazzeggio esistenziale riporta tutto al quotidiano, anche i missili terra-aria e i problemi degli operai della Fiat. Allo stesso tempo il quotidiano assume una forma semplificata di assoluto, come se in quella pagina di Paz frammentata via via su decine di riviste, il senso del mondo fosse colto nel suo aspetto infinitesimale, in un nanosecondo, eppure in maniera indelebile. E tutti i granelli che si raccolgono pagina dopo pagina, personaggio dopo personaggio, mettono insieme quel senso della vita così inequivocabile che i lettori di Andrea Pazienza sentono con complicità, addirittura con un senso di fratellanza. Il suo tocco, insomma (non lo volevo dire, ma l'ho detto).

In realtà, tutta l'opera di Paz – e in modo più evidente, quasi didattico, le sue "storie brevi" – è un concentrato di teoria esemplare della creatività dell'essere umano contemporaneo.

Mi spiego. I personaggi di Pazienza vivono il presente. Anche quando si va indietro nel tempo, anche quando si cerca di mettere in piedi addirittura una rapidissima Storia d'Italia, la sostanza delle tavole di Apaz è la seguente: ogni tavola non sa cosa accadrà in quella successiva. I personaggi di Pazienza sono degli improvvisatori. Persino il generale Dalla Chiesa, qui, è un improvvisatore. Nessuno può essere escluso dalla caratteristica fondante. Tanto è vero che tra i personaggi del presente interviene quello per eccellenza, Andrea Pazienza medesimo – ma non soltanto il suo corrispettivo autobiografico che spesso è protagonista delle storie di queste pagine. No: proprio colui che sta disegnando *in quel momento*. Infatti, anche la definizione di “presente” non basta. Sarebbe più appropriato dire “in diretta” – live, per intenderci. Proprio così: è come se nell'angolo in alto di ogni tavola apparisse la scritta “live”.

Tutto ciò, quindi, riguarda anche il contesto. Il mondo di Pazienza è fatto delle sue storie, delle tavole che sta creando, di lui medesimo che disegna, del mondo intorno mentre lui disegna, degli effetti che avranno le sue sturiellèt su coloro che le leggeranno (in special modo se ne sono protagonisti); e perfino del compenso che riceverà (o faticherà a ricevere) quando avrà consegnato ciò che in diretta sta concependo. Il mondo di Pazienza include tutto, e ciò che rende straordinario il risultato di tale contesto ombelicale, è che in modo naturale ogni evento dell'universo è riportabile e rapportabile a uno sfigato studente drogato bolognese (e al resto della compagnia).

Il protagonista – i protagonisti di questa vita in diretta hanno una caratteristica semplice semplice che li accomuna: sono improduttivi. La droga in tutte le sue forme invasive, fino all'eroina, è l'aspetto più evidente, addirittura il mezzo di questa improduttività. Forse, si può azzardare, ciò che ci è rimasto di più rivoluzionario degli anni Settanta e Ottanta. Sia che si occupino di vita quotidiana, sia che si occupino di come portare a casa una qualsiasi canna, sia che si occupino di come arrivare fino in fondo alla pagina tavola dopo tavola, sia che si occupino dei missili o degli uomini famosi, tutti coloro che appaiono in queste storie sono improduttivi e improvvisatori.

Questa caratteristica si deve coniugare con l'elemento faticoso e altamente produttivo che è il disegno. Come ormai sanno quasi tutti, qualsiasi contemporaneo di Paz, qualsiasi essere umano abbia assistito al lavoro di un disegnatore, e noi che ora ne osserviamo i frutti – sappiamo come un dato certo e incontrovertibile che Pazienza è stato il migliore di tutti. Nel tratto, nella rapidità, nella genialità. Ciò vuol dire che quel mondo “live” ha invece un lavoro di costruzione elaborato e faticoso – il novanta per cento dell'iceberg che non si vede, per dirla con Hemingway. Quindi la costruzione della naturalezza massima è in perfetta sintonia con i tempi lunghi e il sudore del processo creativo.

Soltanto i più grandi creatori riescono a eliminare dal visibile la fatica e il sudore. Andrea Pazienza non soltanto li elimina, ma arriva fino al punto di dare a intendere che il tempo della lettura della sua pagina coincide con il tempo di costruzione di quella pagina. Ecco il perché della sensazione della diretta. Ed ecco il motivo per cui leggere le storie di Pazienza è anche una lezione sull'essenza della creatività.

Lo stesso processo di lavoro sudato con risultato di naturalezza (di oralità, in questo caso) è operato sulla lingua. Per molti scrittori delle generazioni successive, Paz rappresenta un modello (a pensarci, più che sorprendente) di linguaggio e soprattutto di sintassi. È lo scrittore che più di tutti riesce a espellere qualsiasi artificio nel passaggio da una lingua letteraria e lontana a un parlato riconoscibile e attuale; riuscendo però a non scendere mai sotto la soglia, lì dove si trova un mimetismo gergale (che equivale appunto alla differenza tra cazzeggio esistenziale e cazzeggio-e-basta). Ma sulla lingua di Paz e soprattutto sulla sua sintassi inimitabile ci sarebbe da scrivere pagine. E, in diretta, mi dico: ma non qui.

Ora: che uno sia capace di innovare sia il percorso dei disegnatori sia della lingua nella narrativa, può essere quasi impossibile.

A meno che non si incontrino un grande scrittore e un grande disegnatore.

A meno che, quando succede, non si scopra, poi, che erano la stessa persona.